

## ALCHIMIA E SPAGIRIA

La nostra chimica deriva, per filiazione diretta, dalla vecchia alchimia; questo hanno dichiarato tutti gli autori che hanno scritto opere riguardanti la storia della chimica: conseguentemente, l'origine dell'una si confonde con la storia dell'altra. Per questo ragionamento la scienza attuale sarebbe debitrice, circa i fattori positivi sui quali è basata, alla paziente fatica degli antichi alchimisti. Questa ipotesi, alla quale non si sarebbe potuto accordare che un valore relativo e convenzionale, è, attualmente, ammessa come una verità dimostrata e la scienza alchemica, spogliata dei suoi propri principi, perde tutte le ragioni di motivare la sua esistenza, di giustificare la sua ragione di essere. Considerata così, a distanza, attraverso le foschie della leggenda e dei secoli, essa non appare più che sotto una forma vaga, nebulosa, senza consistenza.

Fulcanelli, il grande alchimista, nella sua meravigliosa Opera *Le Dimore Filosofali* (Ed. Mediterranee) in proposito scrive: «Ma, quando sarebbero necessarie delle prove, quando si confermano indispensabili dei fatti, ci si accontenta, invece, d'opporre alle "pretese" ermetiche una petizione di principio, perentoria, la Scuola non discute, ma taglia netto! Ebbene! Noi dichiariamo, a nostra volta, proponendoci di dimostrarlo che questi scienziati che, in buona fede, hanno abbracciato e diffuso un'ipotesi, si sono sbagliati per ignoranza e per mancanza d'approfondimento. Poiché hanno compreso soltanto in parte i libri da loro studiati, hanno scambiato l'apparenza per realtà».

A questo punto diciamo chiaramente, poiché tante persone istruite e sincere sembra che l'ignorino, che la *vera antenata della nostra chimica è l'antica spagiria*, e non la scienza ermetica. Infatti tra la spagiria e l'alchimia esiste un profondo abisso: questo è quanto tenteremo di chiarire in questo scritto.

Sempre stando a Fulcanelli, nel medioevo e probabilmente nell'antichità greca, se ci rifacciamo alle opere di Zosime e di Ostantes, esistettero due gradi, due livelli di ricerche nella scienza chimica: *la spagiria e l'alchimia*. Queste due branche d'una medesima arte *essoterica*, ci spiega Fulcanelli, erano diffuse nella classe operaia mediante la pratica dei laboratori. Metallurgici, orefici, pittori, ceramisti, vetrai, tintori, smaltatori, distillatori, vasai, ecc., dovevano, allo stesso modo dei farmacisti, essere provvisti di sufficienti conoscenze spagiriche che completavano in seguito con l'esercizio del loro mestiere. Gli alchimisti formavano, invece, una categoria speciale tra gli antichi chimici, una categoria più ristretta e più oscura: lo scopo che essi si prefiggevano aveva qualche analogia con quello degli alchimisti, ma i materiali ed i mezzi di cui disponevano per raggiungerlo erano unicamente dei materiali e dei mezzi *chimici*. Trasmutare i metalli gli uni negli altri; produrre oro e argento partendo dai minerali volgari o da composti metallici salini: obbligare l'oro contenuto in partenza nell'argento e l'argento nello stagno, a divenire effettivi ed estraibili, era ciò che si proponeva l'alchimico. In definitiva, assicura Fulcanelli, era uno spagirico arroccato nel regno minerale e che lasciava volontariamente da parte le quintessenze animali e gli alcaloidi vegetali. Coltivavano la loro scienza *in piccolo e privatamente*, secondo l'espressione piuttosto sdegnosa usata dagli alchimisti per indicare questi praticanti occasionali indegni del nome di filosofi.

Nonostante i loro errori, o piuttosto a causa dei loro errori, Fulcanelli afferma che sono proprio essi, gli alchimisti, che hanno procurato agli spagiristi prima, ed alla chimica moderna poi, i fatti, i metodi, le operazioni di cui essa aveva bisogno. I veri fondatori d'una scienza splendida e perfetta sono loro, uomini tormentati dal desiderio di ricercare e d'imparare tutto, essi dotarono questa scienza di osservazioni giuste, di reazioni esatte, di abili manipolazioni, di destrezza faticosamente acquistata.

L'alchimia, però, ripetiamo, non ha niente a che fare con queste successive acquisizioni. Solo gli scritti ermetici, incomprendibili dagli investigatori profani, furono la causa indiretta di scoperte che i loro autori non avevano mai previsto. In tal modo Blaise de Vigenère ottenne l'acido benzoico, per sublimazione del benzoio; Brandt riuscì ad estrarre il fosforo mentre cercava l'alkaest nell'urina; Basilio Valentino, Adepto prestigioso che non disprezzava affatto gli esperimenti spagirici, ordinò tutta la serie di Sali d'antimonio e realizzò il colloide d'oro rubino; Raimondo Lullo preparò l'acetone e Cassio la porpora d'oro; Glauber ottenne il solfato di sodio e Van Helmont riconobbe l'esistenza dei gas.

Ma, ad eccezione di Lullo e di Basilio Valentino, Fulcanelli dichiara che tutti questi ricercatori, classificati a torto fra gli alchimisti, furono soltanto dei semplici alchimisti o dei sapienti spagirici. Per questo un celebre Adepto, autore di un'opera classica (Cosmopolita) ebbe a dire assai giustamente: «Se Ermete, *Padre dei Filosofi*, risuscitasse oggi insieme con il sottile Geber ed il profondo Raimondo Lullo, non sarebbero considerati dei Filosofi dai nostri *volgari chimici* (epiteto che l'autore usa per gli alchimisti e gli spagiristi che non sono gli alchimisti veri chiamati anche Adepti – da *Adeptus*, che ha acquisito) che quasi non si degnerebbero neanche di annoverarli tra i loro discepoli, perché essi non saprebbero come fare per eseguire tutte quelle distillazioni, circolazioni, calcinazioni, e *tutte quelle operazioni innumerevoli, che i nostri volgari chimici hanno inventato* perché hanno compreso male gli scritti allegorici di quei Filosofi».

I libri, con il loro testo confuso, arricchito d'espressioni cabalistiche, restano la causa efficiente e genuina del grossolano disprezzo che abbiamo segnalato. Nonostante gli avvertimenti ed i solenni rimproveri degli autori, gli studenti o discepoli ricercatori dell'aurea verità si ostinano a leggerli secondo il significato che tali libri hanno nella lingua corrente. Essi non sanno che questi testi sono *riservati agli iniziati* e che è indispensabile prima di capirli bene possedere la chiave segreta.

Il primo lavoro da fare è proprio quello di scoprire questa chiave.

Certo, questi vecchi trattati contengono, se non tutta la scienza, almeno la sua filosofia, i suoi principi e l'arte di applicarli conformemente alle leggi naturali.

Non dobbiamo, mai, dimenticare che l'alchimia è una *scienza esoterica*: di conseguenza un'intelligenza viva, una memoria eccellente, il lavoro e l'attenzione aiutati da una forte volontà non sono qualità sufficienti per sperare di diventare dotto in questa arte.

Scrivono Nicolas Gropar: «Si sbagliano di grosso tutti coloro che credono che abbiamo scritto i nostri libri soltanto per loro; noi invece, li abbiamo scritti per buttar fuori tutti coloro che non appartengono alla nostra setta». Un altro alchimista, più caritatevolmente, previene il lettore con queste parole: «Ogni uomo prudente, deve, per prima cosa, imparare la Scienza, se ci riesce, cioè imparare i principi ed i metodi per operare, altrimenti è meglio che non inizi neppure, in modo da non sprecare in modo dissennato il suo tempo e le sue ricchezze... Ora, io prego coloro che leggeranno questo libretto, d'aver fede nelle mie parole. Ripeto ancora una volta che non impareranno mai questa scienza sublime con l'aiuto dei libri e che essa *si può imparare soltanto per mezzo della rivelazione divina*, infatti, per questa ragione è chiamata *Arte divina*, oppure la si può imparare con l'aiuto di un maestro buono e fedele; e poiché ce ne sono pochi, ai quali Dio ha concesso questa grazia, sono pochi anche quelli che l'insegnano».

E infine non possiamo non riportare le pregnanti parole di un autore del XVIII secolo che spiega in altro modo la difficoltà di rinvenire la chiave segreta o l'enigma: «Ecco qui la prima e vera causa per cui la natura ha nascosto questo palazzo aperto e regale a tanti filosofi, anche a quelli provvisti di intelligenza assai acuta; la causa è che, già dalla loro giovinezza, costoro si sono allontanati dalla semplice strada della natura attraverso delle conclusioni di logica e di metafisica e, ingannati dalle illusioni che stanno nei libri migliori, essi s'immaginano e giurano che quest'arte sia la più profonda e la più difficile da conoscere di qualsiasi metafisica, sebbene la natura ingenua avanzi con passo diritto e assai semplice per questa strada come in ogni altra sua strada».

Queste sono le opinioni dei filosofi circa le loro opere: non meravigliamoci se tanti studiosi si sono ingannati su questa scienza della quale erano incapaci d'assimilare anche le nozioni più elementari.

Vogliamo *spingere* i neofiti di questa *Ars Magna*, l'Alchimia, a meditare su questa verità proclamata dall'*Imitation*: «Essi possono far ascoltare il suono delle loro parole, ma non ne indicano il significato. In essi c'è soltanto la lettera, ma è il Signore a scoprirne il significato; essi propongono dei misteri, ma è Lui a spiegarli. Essi mostrano la strada che si deve seguire, ma è Lui che dà la forza necessaria per avanzare». Qui è bene precisare che ermeticamente per Dio o Lui si intende il nostro Io Solare, particella, questo sì, dell'Essere Infinito.

E' il grande ostacolo contro il quale hanno cozzato i nostri chimici. Fulcanelli afferma che se i nostri scienziati avessero capito il linguaggio dei vecchi alchimisti, conoscerebbero le leggi della pratica di Hermes e la pietra filosofale, ormai da molto tempo, avrebbe cessato d'essere considerata una chimera.

Abbiamo detto che incontrare un maestro dell'arte alchimica, buono e sincero, equivarrebbe ad un regalo divino.

Il maestro ancora c'è, ma è difficile trovarlo, e anche se lo si trova non è disposto a parlare e bisogna essere abili per rubargli ciò che si vuol sapere.

Eiael